

## L'OPINIONE

Fondato nel 1847 – Direttore Arturo Diaconale

29 Marzo 2011 - Interni

### CRISI LIBICA DOV'E' L'UNIONE EUROPEA?

di Riccardo Scarpa



La Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo ritiene imprescindibile che la Commissione Ue prenda un'iniziativa politica sulla vicenda e che lo faccia in tempi brevi. La Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo si può dire intervenga ormai giornalmente sulla situazione in Libia. Adesso, in una lettera indirizzata al presidente della Commissione ed all'Alto Rappresentante dell'Unione europea, ricorda di nuovo come, fin dal giugno scorso, cioè prima della risoluzione delle Nazioni Unite e dell'intervento dei "volenterosi", avesse chiesto "sotto la responsabilità politica e militare della stessa, mediante l'Alto Rappresentante e lo Stato Maggiore comune", di prendere l'iniziativa dei "passi e misure necessari, nell'ambito di competenze e poteri previsti dal Trattato di Lisbona". Secondo la L.I.D.U., è l'inattività istituzionale dell'Unione europea ad aver fatto sì che: "nonostante la risoluzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite", l'azione d'alcuni Stati membri dell'Unione, come Francia, Gran Bretagna ed Italia, sia avvenuta in ordine sparso e se questi Stati membri: "pur dichiarando d'agire in attuazione d'una risoluzione delle Nazioni Unite, in realtà si sono subito mossi per propugnare o difendere propri interessi economici nazionali, con uno sfacciato e squalificante atteggiamento colonialista, intraprendendo di nome un intervento a tutela dei diritti dell'essere umano, di fatto una guerra intracomunitaria tra loro, per accaparrarsi future rendite di posizioni".

La Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo ricorda, invece, come proprio "l'evoluzione di pensiero che ha portato, dagli anni ottanta del novecento ad oggi, a passare dalle mere relazioni esterne delle Comunità europee, ad una cooperazione in politica estera e di sicurezza, sino all'istituzione dell'Alto Rappresentante ed alle previsioni del Trattato di Lisbona, parte dal convincimento, maturato sin dall'inizio del processo d'integrazione per l'effetto della pessima prova data dagli Stati europei che vollero la sconsiderata azione a Suez, che solo Istituzioni supernazionali comunitarie siano in grado di superare queste logiche nell'interesse dell'Unione, cioè di tutti". È proprio per questo che, oltre l'impronta manifesta del piano Franco Britannico, ed il gioco di rimessa Italo Tedesco, la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo ritiene imprescindibile che la Commissione Ue, di cui l'Alto Rappresentante sarebbe il vicepresidente, prenda un'iniziativa politica "in nome dell'indispensabile ed urgente coordinamento con le relazioni esterne dell'Unione europea, con riferimento alla sua politica energetica".

Questa iniziativa potrebbe avere due facce, una politico militare ed un'altra politico economica. Sotto il primo profilo si "potrebbe provvedere, ad esempio, coll'invio degli eurocorps, assieme a corpi della Lega Araba e dell'Unione Africana, se possibile coi caschi blu delle Nazioni Unite, per istituire delle zone di cuscinetto fra le forze governative e gli insorti al fine d'avviare un negoziato serio, volto ad ottenere un regime di rispetto dei diritti dell'essere umano e delle sue libertà fondamentali"; per il secondo aspetto, onde "far cessare la lotta tra Stati membri dell'Unione per l'accaparramento coloniale delle risorse del popolo libico", la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo chiede un'iniziativa che abbia per fine d' "ottenere, nei futuri assetti del paese, la conferma dei contratti in atto sino a regolare scadenza".

La L.I.D.U. in poche parole prende la palla al balzo per proporre si stabilisca, in seno all'Unione europea, una sorta di regola deontologica nei comportamenti degli Stati membri: "col divieto fatto agli Stati membri d'ogni azione volta alla modifica degli assetti a danno d'altri Stati membri". L'organizzazione di tutela dei diritti dell'essere umano si rivolge all'esecutivo di governo dell'Unione europea in quanto ritiene, è precisato nella lettera, che la Commissione e l'Alta Rappresentanza abbiano il dovere: "d'interpretare in modo attivo i dettami del Trattato di Lisbona per contribuire alla governabilità d'una situazione di fatto ingovernabile, se non in campo militare da parte dell'Organizzazione dell'Atlantico del Nord, con una forzatura degli scopi dell'Alleanza che è provvidenziale, ma non risolve il nodo politico del conflitto d'interessi tra europei". È anche un non tanto implicito quanto esplicito stimolo ai parlamentari europei, che hanno il potere di controllare l'azione di governo della Commissione, ed in essa dell'Alto Rappresentante, attraverso lo strumento della "censura", cioè del voto di sfiducia, che non usano, tutti presi da un pigro quotidiano che allarga il fossato tra loro, l'opinione pubblica ed, in definitiva, gli elettori.

# L'OPINIONE

**Fondato nel 1847 – Direttore Arturo Diagonale**

22 Marzo 2011 - Interni

**LIBIA, INTERVENTO PER I DIRITTI E GUERRA D'INTERESSI**  
di Riccardo Scarpa

La Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo fu la prima organizzazione non governativa a richiedere, in una lettera aperta ai Ministri degli Esteri e della Difesa che risale alla data non sospetta del 26 Febbraio: "un intervento di peacekeeping o peacemaking che ponga fine alle stragi in corso e garantisca la stabilità dello Stato ed il rispetto per i diritti fondamentali dell'uomo". Oggi la stessa organizzazione si rivolge al Capo dello Stato, col quale evidentemente condivide quanto espresso dallo stesso, sulla partecipazione italiana all'intervento collettivo in corso, "per far sì che (i libici) possano vivere un risorgimento civile degno di questo nome, riuscire ad abbattere l'attuale dispotismo, ottenere il rispetto dei diritti di libertà ed uno Stato di diritto, indipendente nella comunità internazionale".

Essa, tuttavia, ricorda anche come, sin dal 26 Febbraio, avesse sostenuto in quella stessa lettera la necessaria: "convocazione del Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo, con la presenza dell'Alto Rappresentante dell'Unione europea ed assistito dallo Stato Maggiore comune, per concordare la cooperazione comunitaria ad interventi immediati".

Ciò per sottolineare come oggi, viceversa, se anche: "alla mancanza di questa iniziativa ed alla poca disponibilità dell'Alto rappresentante dell'Unione europea nel farsi parte attiva, hanno sopperito la deliberazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e l'iniziativa politica e militare Francese e Britannica, alle quali cose per fortuna ha seguito opportunamente l'impegno dell'Italia", ciò nondimeno questa "assenza dell'Unione Europea surrogata dall'iniziativa degli Stati nazionali", generi il pericolo: "d'una più pesante ricerca degli interessi nazionali dei membri della coalizione, che corre il rischio d'andare a discapito innanzitutto dei diritti dei cittadini libici, e poi della necessaria collaborazione che storicamente il popolo italiano intrattiene con essi". In proposito, la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo cita quelle testate giornalistiche che hanno ricordato come il 150° anniversario dello Stato Unitario coincida col centenario della guerra italo-turca, per ricordare quanto "quella guerra fu anche cagionata dall'iniziativa annessionista della Francia in Tunisia dove, allora come del resto oggi, v'era una grande e proficua presenza del lavoro italiano".

Più espliciti di così non si potrebbe essere. In realtà questa guerra, in quanto di guerra si tratta, non è paragonabile per l'Italia agli altri interventi in "operazioni di pace" in giro per il mondo. Ben diversi sono gli interessi italiani in gioco. Per l'Ente Nazionale Idrocarburi è questione quasi vitale, come lo è per moltissimi operatori economici, ad iniziare da tutti coloro i quali vantano crediti non riscossi da quel governo, o la liquidazione di danni risarcibili.

Poi c'è la posizione geopolitica. La "quarta sponda" è lì, a due passi dal territorio metropolitano, e chiunque la controlli può porre sotto tiro il Mezzogiorno. L'assenza dell'Unione Europea, che è l'unico ente in Europa che è spesso riuscito a rappresentare effettivamente gli interessi comuni, mette l'Italia nella condizione di dover essere ingaggiata in prima persona, ed esigere d'aver voce determinante sul domani della Tripolitania e della Cirenaica, ma questo richiede un Governo che ponga in secondo piano altre questioni; richiederebbe un'opposizione pronta a partecipare ad un gabinetto di crisi passando sopra le altre sciocchezze, che adesso sono tali non in senso metaforico; ed anche una magistratura che sentisse uno straccio di carità di Patria; infine una Lega che smettesse di lavorare per il Re di Prussia, come sta facendo, appiattendosi sulla posizione proprio della cancelleria germanica. Insomma, occorrere sentirsi "la Nazione". Questo solo sarebbe un degno 150enario.